

IL CORSO DEL FIUME

Sono un albero in montagna, in autunno. E' appena passata l'estate, il periodo in cui sono verde, produco frutti per animali e sono illuminato dal sole.

Ad un certo punto arriva il freddo, tutte le mie foglie cadono e rimango da solo. Un giorno un gufo si appoggia su di me, in una parte molto fragile a causa del freddo, piano piano sento uno scricchiolio, poi STAC! Il ramo cade, si spezza e un rametto cade in acqua come un tuffatore professionista.

Mi sento bagnato, libero, come se tutto il mio spirito fosse dentro quel piccolo ramoscello. Finalmente riesco a muovermi, anche se il corso d'acqua è stretto e pieno di rami che sporgono su cui mi inceppo.

Sono passate alcune settimane dietro di me si ghiaccia tutto, come se fossi una penna e dietro di me lascio ghiaccio al posto di inchiostro. Arrivo ad un laghetto con l'acqua cristallina, pulitissima e completamente immobile, quasi non mi muovevo; se avessi avuto la bocca l'avrei bevuta tutta. Vedo un cerbiatto arrivare, vede il riflesso di se stesso sull'acqua e si spaventa. Poi si tranquillizza e inizia a bere. Appena le sue labbra toccano l'acqua creano un piccolissima onda che mi da una spinta e mi fanno entrare nel ruscello successivo.

Sto andando piuttosto veloce e ad un certo punto il ruscello smette di essere in pendenza e diventa piano. Io non capisco, non sono ancora a valle, mi manca ancora molta strada per arrivare alle case di uno dei paesi sotto di me. Ma mentre penso sento un rumore forte come acqua che cade... è una cascata. Cado e la mia punta si rompe. Provo dolore, come se stessi diventando sempre più vivo. Non riesco più a combattere questo dolore. Mi lascio andare e mi addormento.

Riprendo conoscenza. Mi trovo su un fiume decisamente più grande di quello precedente. E' cambiato molto il paesaggio intorno a me. Sono passato da un grande bosco a una città piena di macchine, odori sgradevoli e molti ponti che creano un grande rumore. Ci sono molte persone che lanciano oggetti dentro l'acqua. Fa meno freddo, credo che stia finendo l'inverno.

Mentre proseguo il mio percorso intorno a me sta nascendo tutto: gli alberi iniziano a essere ricoperti da piccoli germogli, iniziano a uscire alcuni animali dal letargo e iniziano i canti degli uccelli.

Ogni giorno che passa il paesaggio continua ad arricchirsi, anche se viene in parte rovinato dalle città.

Finalmente nascono tutti i fiori e gli insetti si contengono i fiori migliori da impollinare.

Anche la notte è cambiata, adesso ci sono molte civette, gufi, barbagianni ma anche grilli che cantano tutta la notte, per non parlare delle rane, con cui ho provato un'esperienza molto ravvicinata, visto che una si è fermata a dormire su di me. Tutto è bellissimo, dagli alberi al cielo illuminato dal sole.

Mentre mi affascina quello che vedo, osservo già dei frutti. Non capisco. Ero talmente colpito e meravigliato da non essermi accorto che è arrivata l'estate.

Comunque ormai sono in un fiume davvero grande, ci sono arrivato questa notte e mi sento piccolissimo in confronto a lui.

Dopo qualche giorno il fiume su cui ero si è diviso in molti piccoli canali e io sono entrato in uno di questi. Non capivo, allora ho chiuso e riaperto gli occhi, come se ce li avessi da una

vita e il canale ad un certo punto scompare. Acqua, solo acqua davanti a me. Nessun argine, niente terra. Solo acqua. Ed è lì che mi accorgo che sono passato da una montagna al mare. Mi sembra impossibile che sia passato così tanto, eppure ora, grazie all'avanzare dell'acqua, mi ritrovo qui, da solo in mezzo all'oceano.

Pietro Ricca